**L’AMORE NON HA TEMPO**

Per una spiritualità della carità

Genova, 25 settembre 2017

**ABSTRACT**

**Di Umberto Folena**

**Prologo. Più tempo per vivere**

Il tempo che ci è dato ci sembra non bastare mai. Siamo affamati di tempo. Ne vorremmo di più. Non necessariamente per noi, egoisticamente; ma anche, spesso soprattutto per gli altri. E questo ci rende insoddisfatti.

In *Blade Runner* (1982) il replicante Roy cerca colui che lo ha fabbricato. La creatura va dal suo creatore con un’unica richiesta: tempo, più tempo. I replicanti hanno un timer inserito nel Dna: dopo quattro anni terminano. Ma è il destino di tutti noi: terminare, presto o tardi che sia. Il creatore gli dice che è impossibile. Roy deve essere contento del tempo che ha ricevuto. Roy non lo accetta e uccide il creatore. Da quel momento è solo, privo di uno scopo (Appendice 1).

**Più tempo per amare**

In *Nebbia in città* un ragazzo chiede più tempo, ma solo per prolungare una notte e poter dichiarare il proprio amore. Lo chiede a un drago a cui aveva reso un favore. È solo una piccola fiaba. O è la preghiera che a volte abbiamo anche noi elevato? (Appendice 2).

**Ma il nostro tempo è davvero “nostro”?**

Di chi è veramente il nostro tempo? Possiamo disporne a piacimento, inseguendo ogni capriccio? Clive S. Lewis (*Le Lettere di Berlicche*) ci suggerisce che troppi uomini cadono vittime di un tragico abbaglio: nulla è realmente “nostro” nel senso del possesso definitivo e arbitrario.

**Tempo per consumare…**

Per molti, libertà e felicità significa impiegare il proprio tempo intenti a consumare, soddisfacendo ogni capriccio. Per farlo, cercano ossessivamente di possedere più denaro, veicolo per il possesso (e il potere). Un altro tragico abbaglio in cui anche i più piccoli sono trascinati, fin dai primi anni di età.

**… O tempo per produrre. Con amore.**

Sia elogiato il tempo lento, in cui delle cose non ci impadronisce con il potere del denaro, per poi subito consumarle e sostituirle; ma si costruiscono. Si producono. Con amore. Come in *Ago e filo* (Appendice 3).

**Tempo per la relazione.**

Tempo per i legami solidi, stabili, affinati attraverso una relazione d’amore. Come quella spiegata dalla Volpe al Piccolo Principe: «È il tempo che hai perduto per la tua rosa che la rende così importante». È il tempo a rendere preziose persone e cose. Il tempo che sappiamo dedicarvi (Appendice 4)

**Legami solidi, legami per sempre**

I legami solidi – di amore, amicizia, solidali… – richiedono tempo, meritano tempo, pretendono tempo. Solo con il tempo si costruiscono i “corpi solidi” di cui parla il sociologo Zygmunt Bauman in *Modernità liquida*. La “società di consumatori” ci vuole soli, isolati, privi di legami, “liquidi” perché così getteremo il tempo nella vana corsa a una vana felicità legata al consumo, quindi irraggiungibile e generatrice di ansia. Chi è solo e infelice è più manipolabile e controllabile, più facile alle lusinghe dei consumi come primo, talvolta perfino unico scopo di vita. Un consumo a cui consacrare il tempo nell’illusione di placare l’ansia.

**Epilogo. Tempo per donare.**

Come finisce la vicenda del replicante Roy di *Blade Runner*? Alla fine, nell’ultimo atto della sua esistenza, anziché uccidere il suo inseguitore, gli rende la vita. A suo modo, si fa “creatore”. Usa il suo magro tempo per dare più tempo a un altro uomo. Dalle sue mani, mentre muore, una colomba bianca spicca il volo, libera. Roy ha trovato il suo scopo (Appendice 5).

**L’amore è un legame per sempre.**

Da madre a figlio, il tempo si prolunga. E il legame che li unisce è sopra il tempo, ferma il tempo, ma ha anche bisogno di tempo per affinarsi, alimentarsi, crescere e diventare indistruttibile. Il contrasto con chi inganna e consuma il tempo è stridente. Come in *Mamma che allatta* (Appendice 6).

**Appendici**

1.

Da *Blade Runner*.

**Tyrell**: Salve. Mi sorprende che tu non sia venuto prima.

**Roy**: Non è una cosa facile incontrare il proprio creatore.

**Tyrell**: E che può fare per te?

**Roy**: Può il creatore ritornare su ciò che ha fatto?

**Tyrell**: Perché? Ti piacerebbe essere modificato?

**Roy**: Avevo in mente qualcosa di più radicale.

**Tyrell**: Quale sarebbe il tuo problema?

**Roy**: La morte.

**Tyrell**: La morte… Beh, questo temo che sia un po’ fuori dalla mia giurisdizione.

**Roy**: Io voglio più vita, padre!

(…)

**Tyrell**: Siete stati fatti al meglio delle nostre possibilità.

**Roy**: Ma non per durare...

**Tyrell**: La luce che arde col doppio di splendore brucia per metà tempo. E tu hai sempre bruciato la tua candela da due parti, Roy. Guardati: tu sei il figliol prodigo. Sei motivo d'orgoglio per me.

**Roy**: Ho fatto delle cose discutibili...

**Tyrell**: Anche delle cose straordinarie, Roy. Godi più che puoi.

**Roy**: Cose per cui il Dio della biomeccanica non ti farebbe entrare in paradiso.

2.

Da *Gocce*, pagina 55

**Nebbia in città**

Un fenomeno meteorologico? Lasciate che raccontino questa favola ai bambini. Noi siamo adulti e non ci caschiamo.

La nebbia è il fiato di un drago. Un giovane gli aveva tolto una spina dalla zampa (questa almeno dovrebbe esservi familiare) e il drago, che non essendo umano sapeva essere riconoscente, gli aveva promesso: se hai bisogno di aiuto, chiamami.

La ragazza di cui il giovane era innamorato doveva tornare a casa ma era così bello, lì, loro due soli sul bordo del canale, su quel ponte di sassi antichi… E poi lui non le aveva ancora dichiarato il suo amore, non ci riusciva, temeva di essere respinto e la paura incrociava le lame con la speranza di essere ricambiato e il duello continuava senza un vincitore.

Così il giovane chiese in cuor suo al drago: non deve tornare a casa, ho bisogno di tempo. La nebbia avvolse il canale, il ponte di sassi, i portici, i muri antichi e l’antica torre. I due vagarono per tutta la notte senza ritrovare la strada di casa. Ma si raccontarono la propria vita e altre vite che ancora non avevano vissuto e alla fine, mentre l’aurora soffiava via il fiato di drago, lui glielo disse.

Com’è finita? Non si sa. Bisognerebbe chiederlo alla nebbia, nella quale è comunque bellissimo perdersi e far affiorare vite intere, vissute e ancora da vivere. (Forse però lo sa il drago…).

3.

Da *Gocce*, pagina 119

**Ago e filo**

Sia elogiata l’antica arte del ricamo, trionfo del tempo lento e del fatto a mano, opposto al tempo lampo e al fatto a macchina. La ricamatrice disegna capolavori fatti d’infiniti ghirigori sulla tela solo perché non ha fretta e si prende tutto il tempo necessario.

Mesi, anni. Lo fa perché le piace. La ricamatrice sta da sola o, meglio, in cerchio con altre ricamatrici. Tacciono, e le rare parole sono misurate e sanciscono la complicità. Appartengono alla civiltà perduta dei produttori e costruttori, quasi del tutto spazzata via dalla società dei consumatori.

Ago e filo suggeriscono che le imprese più memorabili sono quelle che richiedono fedeltà, stabilità, costanza e perizia. La creatività è esaltata ma l’improvvisazione è vietata: per i risultati che contano occorre studiare, osservare, provare e riprovare. Avere ottimi maestri.

Va però elogiato anche chi sa appena attaccare un bottone, si punge, impiega attimi infiniti a infilare il filo nella cruna ma non molla e ce la fa. E, in mezzo, chi ricuce strappi e applica toppe. La sua è un’arte paziente. Di qua chi cuce, di là chi strappa. Di qua chi unisce, di là chi divide. Chi punge per aggiustare e chi punge per far male.

Bisognerebbe sempre saper individuare chi sa usare ago e filo con abilità e passione. E affidare solo a lui, solo a lei, il potere.

4.

Dal *Piccolo Principe*, capitolo XXI

«Addio», disse la volpe. «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene se non con il cuore. L’essenziale è invisibile agli occhi».

«L’essenziale è invisibile agli occhi», ripeté, per ricordarselo, il piccolo principe.

«È il tempo che hai perduto per la tua rosa che la rende così importante».

«È il tempo che ho perduto per la mia rosa…» mormorò, per ricordarselo, il piccolo principe.

«Gli uomini hanno dimenticato questa verità», disse la volpe. «Ma tu non devi dimenticarla. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa…».

«Io sono responsabile della mia rosa…» ripeté, per ricordarselo, il piccolo principe.

5.

Da *Blade Runner*

«Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi, navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione, e ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhäuser.

E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia.

È tempo di morire».

Da *Gocce*, pagina 47

**Mamma che allatta**

Nella pausa pranzo, il parco nel cuore della metropoli si affolla di impiegati e funzionari in cravatta che si nutrono (a mangiare sono gli operai) di pallidi panini da cui sbucano lattughe moribonde o rucole spente e intanto fanno scorrere il pollice sul tablet. Forse in un attimo di confusione lo addenteranno, trovandolo più gustoso. Giovani donne e uomini intanto corrono su e giù in completi attillati e portamento eretto e fiero, gli occhi fissi innanzi a sé sul nulla, gli auricolari infilzati nelle orecchie per non dover ascoltare il silenzio degli alberi e del laghetto.

Ma all’ombra, su una panchina appartata, c’è una giovane donna che sorride. Davanti a sé ha una carrozzina. La testa reclinata a destra è fissa sul suo bambino che succhia il latte dal seno.

Chi e cosa hanno più senso? I *runner* che presto rientreranno nei loro uffici impegnati in altre dure corse? Il funzionario terrorizzato dalla lattuga incastrata tra i denti? Tutti così drammaticamente isolati? O la mamma con la sua relazione speciale, unica, esclusiva con il suo bambino, che nel parco, sulla panchina verde, è un monumento vivente all’amore e alla vita?

Passo veloce, senza fermarmi. Lei alza il capo, senza smettere di sorridere. “Siete bellissimi” le dico, e tiro dritto sperando di non aver disturbato tanta beatitudine.